

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 9 Maggio 1886

N. 627

PRO LIBERTATE

Noi dicemmo che nella imminenza delle elezioni generali, per le quali la battaglia già è incominciata, era a desiderarsi che venissero posti nettamente i criteri, secondo i quali i vari candidati vorrebbero risolvere le questioni economiche e finanziarie — parliamo naturalmente di quei candidati, i quali ne sanno qualcosa, e principalmente poi di coloro che ormai hanno un seguito nella Camera.

Per questo lato, e senza entrare nella politica, parve a noi, e lo dicemmo ripetutamente, che il Ministero non avesse un indirizzo chiaro e determinato, e ciò ha contribuito a generare quella confusione, di cui si raccolgono i frutti e che vorremmo augurarci non fosse per crescere. Certo si è che l'ammettere il giorno dopo quello che si dichiarava di non volere il giorno innanzi e il mostrarsi liberali in una questione e socialisti di Stato in un'altra, non erano i mezzi più opportuni perchè l'oscuro volgo dei cittadini contribuenti potesse capire dove si voleva andare.

Nè per ora il Governo e gli uomini politici che hanno parlato ci han detto nulla di nuovo. Si vaga sempre nelle generalità, che dicono troppo per dire qualche cosa di serio, e rassomigliano a quei testi che, allorchè risorsero gli studi, si tiravano in tutti i sensi, proprio come certi passi del poema sacro.

C'è però, a dir vero, qualcuno che parla chiaro abbastanza, e noi ne siamo lietissimi. Così la Lega Agraria fino dall'aprile scorso mise fuori un programma elettorale, nel quale è detto che, la Lega stessa, la quale è andata diffondendosi in molte località dell'alta Italia, è pronta ad appoggiare tutti quei deputati vecchi e tutti quei candidati nuovi che siano disposti ad accettare la sua bandiera, che è quella della *protezione daziaria*.

Alla buon'ora! Questo si chiama parlar chiaro. Si lascia anche da parte il pudico velo del dazio compensatore e la statua della protezione si espone agli occhi del pubblico nuda come la verità. Ecco della gente, colla quale si può combattere a oltranza e con armi leali. Loro vogliono la protezione perchè la credono l'unica via di salute; noi non la vogliamo perchè crediamo bensì che gioverebbe ai proprietari e specialmente ai più ricchi, ma nuocerebbe alla massa dei consumatori e particolarmente a quelle classi operaie, per le quali si ostenta dai protezionisti una tenerezza senza confini.

Oggi ha parlato a proposito del programma delle elezioni nella *Nuova Antologia* un insigne scrittore, a cui niuno saprebbe negare il vanto di essere uno degli intelletti più acuti e più colti d'Italia. I nostri

lettori hanno già compreso che intendiamo parlare dell'on. Bonghi. Noi non vogliamo seguirlo in tutto il suo ragionamento, perchè al solito ci piace mantenerci estranei a ciò che sa di politica, e ci limitiamo a dire che molte delle cose che dice a questo proposito e principalmente per ciò che tocca alla ingerenza della politica nell'amministrazione, sono giustissime e santissime. Ci piace solo soffermarci alquanto su quella parte dell'articolo in cui si accenna alle più gravi questioni economiche e sociali odierne.

L'on. Bonghi rievoca l'urgenza di quella che fu chiamata legislazione sociale, di quel complesso di leggi cioè che sono atte a migliorare le condizioni delle classi operaie nelle città e nelle campagne sotto l'aspetto igienico, morale, economico, intellettuale. La libertà non è nemmeno nel campo economico rimedio a sè stessa; le sognate armonie si sono dileguate; la legge dell'offerta e della domanda non impedisce l'eccesso della produzione, il ribasso dei salari al disotto del necessario, l'eccesso del lavoro per ingordigia in basso e per avarizia in alto.

L'on. Bonghi ha troppo ingegno per non confessare che le leggi sociali presentate nella ultima sessione erano poco studiate e mal digerite, ma, senza entrare in particolari, afferma:

« Nessuna legislazione sociale mi parrà sufficiente la quale non provveda a che le associazioni delle classi operaie acquistino persona giuridica; non metta in grado le associazioni loro di provvedere al sostentamento degli operai infermi o vecchi o rimasti senza lavoro: non stabilisca i modi, con cui gli scioperi, dei quali non neghi il diritto, si possano risolvere con accordi tra chi lavora e chi paga; non salvi dagli effetti d'un infortunio sì l'operaio stesso che n'è colpito, e sì la sua famiglia: non limiti il tempo del lavoro, perchè questo non stremi le forze e non sorvegli, perchè non danneggi la salute del lavorante: non ne elevi il valore morale, intellettuale, tecnico — al che oggi l'insegnamento nostro elementare non provvede — e infine, anzichè impedirgli come fa ora, non gli agevoli e gli accosti lo insegnamento religioso ».

Fermiamoci un momento. Non vogliamo entrare nella questione dell'insegnamento religioso, che ci porterebbe troppo lungi dal nostro tema e che d'altra parte richiederebbe troppo lungo discorso perchè si possa qui parlarne per incidenza. Non ripeteremo nemmeno che quanto alla diffusione dell'istruzione tecnica, ossia dell'istruzione professionale, lo Stato deve aiutarla e promuoverla, tanto più che questa diventa una vera necessità nell'interesse dello svi-

luppo economico del paese e di fronte al diffondersi della grande industria. Siamo d'accordo nel ritenere che la libertà delle coalizioni e degli scioperi sia meno temibile quando le associazioni che li promuovono sia giuridicamente riconosciuta e crediamo ottimo a questo riguardo l'esempio dell'Inghilterra, la quale dopo avere riconosciuta quella libertà accordò alle *Trades Unions* la personalità giuridica. Utile è poi senza dubbio facilitare gli accordi, ma anco qui, secondo noi, la legge non può fare altro che dare esecuzione alle sentenze degli arbitri, quando l'arbitrato sia voluto liberamente dalle parti; altrimenti si crea una giurisdizione straordinaria e si toglie l'effetto morale dell'arbitrato. Desiderabile poi che le associazioni siano in grado di provvedere al sostentamento degli operai infermi, o vecchi o rimasti senza lavoro, ma non sappiamo come ciò possa avvenire per azione della legge. Se, come pare, l'on. Bonghi esclude l'intervento dello Stato, è certo che le associazioni non potranno raggiungere l'intento accennato che col miglioramento delle condizioni economiche, le quali, accrescendo il salario *reale*, renderanno il risparmio più agevole e più fecondo il mutuo soccorso. Non negheremo che dove la scienza e l'esperienza abbiano dimostrata la necessità di certe misure igieniche, queste non possano prescriversi per legge, mentre invece ci pare insostenibile la tesi della limitazione del lavoro per gli adulti fatta per legge, riferendoci per quanto riguarda le donne e i fanciulli a quello che ne abbiamo detto ripetutamente in passato.

L'on. Bonghi ci permetta poi di osservare che quando egli afferma che, fatta quella legislazione sociale quale egli l'accenna, si potrà essere più giusti colle classi agiate, perchè non si è compiuto l'obbligo verso l'agricoltura colla perequazione fondiaria e collo sgravio del tributo - ci permetta, diciamo, di osservare francamente che egli non è, a senso nostro, nel vero.

Un miglioramento nelle condizioni economiche delle classi operaie non può venire, lo ripetiamo, dalle leggi, nè da quelle di cui abbiamo tenuto parola, nè da una legge sugli infortuni, a provvedere ai quali basterebbe il Codice Civile e una riforma della procedura, ma può venire solo dallo sviluppo della prosperità del paese, che renda possibile o più facile il risparmio. Or bene, noi comprendiamo che ogni sgravio di imposta ridondi in vantaggio del paese, ma quando si sgrava di 30 milioni l'imposta fondiaria per riprenderli sul dazio aggravandolo, ci pare che meglio si sarebbe provvisto all'interesse per le classi non abbienti, seguendo la via opposta.

E così erra, crediamo, l'on. Bonghi, quando nell'interesse dell'agricoltura chiede la revisione dei dazi, e trova che si deve poter discutere l'introduzione di dazi protettori. Discutiamola pure; siamo troppo liberali per non ammetterlo, e la prova si è che ne discutiamo continuamente. Ma tutte le considerazioni dell'on. Bonghi, non più di quelle de'suoi predecessori, non riesciranno a provare che un dazio protettore non rincarerà il prezzo del grano e quindi il prezzo del pane con danno evidente della massa dei lavoratori, particolarmente agricoli, spesso miseri e stremati dalla pellagra.

No, non è la scienza economica che è responsabile del male di cui l'accusate. Anzitutto i problemi sociali sono complessi, e sono in gran parte problemi morali; in secondo luogo non è vero che i precetti

della scienza economica siano stati generalmente seguiti. Ma per ciò che tocca ai dazi protettori sui cereali e ai loro effetti perniciosi, c'è la storia che non si cancella e che non si riscrive a piacere. Nè giova esagerare d'altra parte l'importanza di una crisi, nè è ragionevole pretendere che non ne avvengano, come sarebbe strano per un individuo pretendere di non avere mai in vita sua un giorno di mal di testa o di stomaco per debolezza o per ripienezza. Finalmente si sa che l'arte di Stato, pur mirando all'applicazione dei principii, deve seguire i temperamenti additati dalla opportunità, e noi abbiamo sempre sostenuto che, nelle condizioni presenti e data pur troppo questa corrente protezionista che irrompe e corrompe, abbiamo nei trattati di commercio il mezzo migliore per avviarci all'attuazione del libero scambio.

LA UNIONE

PER LA PROTEZIONE DELLA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Nella rivista economica del nostro ultimo numero abbiamo già data la notizia intorno alla convocazione a Roma della Conferenza dei diversi Stati per discutere sulle basi della convenzione 20 Marzo 1883, che riguarda la protezione internazionale della proprietà industriale. Ancora non sono stati pubblicati ufficialmente i documenti ed i processi verbali di questa Conferenza, che aveva il doppio scopo di discutere alcune modificazioni proposte alla precitata convenzione del 1883 e di compilare un regolamento di applicazione.

Ci riserviamo di pubblicare al più presto alcune considerazioni sopra il regolamento proposto e discusso; oggi vogliamo richiamare l'attenzione del lettore sopra le due principali modificazioni che si volevano portare alla convenzione. L'art. 5 di questa convenzione dice:

« L'introduction par le breveté, dans le pays où le brevet a été délivré, d'objets fabriqués dans l'un ou l'autre des États de l'Union, n'entraînera pas la déchéance. Toutefois le breveté restera soumis à l'obligation d'exploiter son brevet conformément aux lois du pays où il introduit les objets brevetés. »

I delegati francesi proponevano di redigere questo articolo in modo che riuscisse bene spiegato il significato delle parole « *exploiter son brevet* » e lo spiegavano appunto nel senso che si intendesse essere l'industriale, fornito del brevetto, obbligato di stabilire, nel territorio dello Stato nel quale ha ottenuto il brevetto stesso, la fabbricazione degli oggetti protetti da tale brevetto.

Proponevano perciò che fosse modificata così la dizione dell'art. 5:

« L'introduction, par le breveté, dans le pays où le brevet a été délivré, d'un modèle d'objets fabriqués dans l'un ou l'autre des États de l'Union, et semblables à ceux qui sont garantis par ledit brevet, n'entraînera pas la déchéance. — Toutefois, le breveté restera soumis à l'obligation d'exploiter son brevet dans ledit pays, en y fabriquant les objets auxquels il s'applique. »

Non può sfuggire tutta l'importanza di queste proposte, le quali, a nostro credere, se applicate, renderebbero oziosa la stessa Convenzione e cagione-

rebbero il più rigoroso dei protezionismi. Comprendiamo benissimo che una volta entrati in questo intricato ginepraio della cosiddetta proprietà letteraria, o industriale, o intellettuale, come voglia chiamarsi, si deve facilmente incontrare l'assurdo nella stessa completa applicazione dei principii che si vogliono attuare, ma se non è sperabile una forte reazione che spazzi via in modo decisivo tutte queste creazioni, che non hanno alcun fondamento economico e basano soltanto sopra erronei concetti di economia pubblica, è utile che coloro i quali non sono affatto impigliati nei lacci, che il protezionismo va sotto tante forme tendendo, resistano almeno alla esagerazione di certi errori.

Nel caso concreto infatti che cosa proponevano i delegati francesi? — Volevano interpretare in un senso così estensivo la parola *exploiter*, da obbligare il proprietario di un brevetto ad impiantare tante fabbriche quanti sono gli Stati formanti quella Unione, che pretende proteggere la proprietà industriale. Così una legge, sorta affine di favorire l'ingegno applicato alle invenzioni ed ai perfezionamenti delle industrie, e che deve avere per compito di impedire che per un tempo determinato altri, imitando la fabbricazione di un nuovo prodotto, tolga all'inventore un guadagno adeguato alla invenzione, una legge simile si trasformava in una irrisione, poichè obbligava l'inventore od il possessore della invenzione ad impiantare esso stesso diversi opifici di fabbricazione con grave suo onere.

Era troppo evidente che questa modificazione riusciva contraria allo scopo della Unione e ne paralizzava i benefici istituendo una nuova forma di protezionismo, la quale sarebbe stata facilmente completata con disposizioni interne che facessero obbligo agli industriali di non impiegare negli opifici loro degli stranieri. Del resto queste sono le idee che da qualche tempo vanno prevalendo in Francia e le quali produrranno, nessuno ne dubita, un artificiale benessere nelle industrie di quel paese, finchè le altre nazioni, seccate da queste persecuzioni ai prodotti ed ai produttori esteri, inaugurate ed in parte attuate in Francia, non bandiranno per rappresaglia una crociata contro tutto ciò che sia francese e non obbligheranno quella nazione a vivere di sè stessa.

I delegati francesi alla Conferenza di Roma, sebbene avessero dappriincipio contro di sè tutti i delegati degli altri paesi che non volevano accettare la modificazione proposta all'art. 5, vi insistevano in modo così tenace da minacciare la rottura della Unione. E per sventura quelli convinti della utilità che deriva dalla libertà del commercio non sono molti, onde era a temersi che, all'ultimo momento, si sarebbe formato un partito che non volesse assumere la responsabilità delle conseguenze, che sarebbero derivate da un rigetto puro e semplice.

S'interpose allora validissima e fortunata l'opera dei delegati italiani e specialmente dell'on. Peruzzi Presidente della Conferenza, il quale, con molto tatto, non solamente impedì uno scerezio troppo evidente, ma evitò anche ciò che era più temibile per noi, la approvazione delle proposte francesi.

Venne infatti dimostrato che lo scopo della Unione era quello di proteggere il commercio internazionale dei prodotti brevettati; una modificazione quindi che tendesse a rendere nullo il commercio stesso, cioè ad impedire assolutamente gli scambi internazionali

dei prodotti stessi sarebbe stata evidentemente contraria allo scopo stesso della Unione e non poteva essere accettata senza denaturare il motivo per il quale la Unione ha potuto formarsi. E veramente se tutti gli Stati avessero interpretato la parola *exploiter* nel senso che il prodotto dovesse essere fabbricato nel paese nel quale veniva venduto, ogni scambio internazionale di prodotti brevettati non avrebbe avuto più luogo. E fu questa riflessione che diede modo di risolvere la questione con unanime voto. Infatti venne stabilito che ogni Stato potesse interpretare come voleva il significato della parola *exploiter*, non mai però in senso contrario allo scopo della Unione, e che ad ogni modo non si dovesse intendere che un obbligo di fabbricare i prodotti nel paese fosse di impedimento per introdurne da altri paesi. Da ciò risulta adunque che la Francia potrà benissimo obbligare gli industriali brevettati dell'Unione a fabbricare nel suo territorio dei prodotti, ma non potrà impedire che se ne importino dagli altri paesi.

È evidente che questa soluzione presenta un abile espediente, con cui si sono conciliati i desideri delle due parti col minor danno possibile delle industrie, ma è del pari evidente come il fondamento stesso della Unione appare artificioso e vacillante se nel suo seno possono sorgere questioni che ne annullano lo scopo e possano prendersi deliberazioni che, senza recare alcun vantaggio economico allo Stato, recano però dei gravi danni alla industria. Infatti se la Francia vorrà nel suo interno regolamento dare alla parola *exploiter* il significato che le hanno dato nella Conferenza alcuni dei suoi delegati, ne deriverà che un fabbricante italiano, il quale abbia compiute tutte le pratiche per il riconoscimento del suo brevetto negli Stati della Unione, dovrà, per introdurre in Francia il suo prodotto, impiantarvi una fabbrica in miniatura e poi mandare dall'Italia i prodotti belli e fatti. Quale vantaggio risentirà da ciò la Francia? Nessuno; ma l'industria avrà il danno di dover impiantare in Francia, comunque, una piccola fabbrica.

Ad ogni modo ci congratuliamo che non sia avvenuto di peggio, seppure in questo stato di cose il peggio non è desiderabile nella speranza della reazione.

Altro argomento di viva discussione furono le proposte della Francia, della Gran Bretagna per la protezione delle *marche di fabbrica e delle indicazioni di provenienza*. Attualmente non era ben chiaro se i prodotti i quali portano la indicazione di una provenienza falsa potevano essere sequestrati (*saisis*) soltanto alla importazione del paese di tale origine falsamente indicata, od in tutti i paesi della Unione. Ecco il testo dei due articoli:

Art. 9. Tout produit portant illicitement une marque de fabrique ou de commerce, ou un nom commercial, pourra être saisi à l'importation dans ceux des États de l'Union dans lesquels cette marque ou ce nom commercial ont droit à la protection légale. La saisie aura lieu à la requête soit du ministère public, soit de la partie intéressée, conformément à la législation intérieure de chaque État.

Art. 10. Les dispositions de l'article précédent seront applicables à tout produit portant faussement comme indication de provenance, le nom d'une localité déterminée, lorsque cette indication sera jointe à un nom commercial fictif ou emprunté dans une intention frauduleuse.

« Est réputé partie intéressée tout fabricant ou commerçant engagé dans la fabrication ou le commerce de ce produit, et établi dans la localité faussement indiqué comme provenance.

In luogo di quest' ultimo articolo 10 venne proposto dalla Francia il seguente: »

« Art. 10. Tout produit portant faussement, comme indication de provenance, le nom d'une localité déterminée, lorsque cette indication sera jointe à un nom commercial fictif ou emprunté dans une intention frauduleuse, pourra être saisi à l'importation dans tous les États de l'Union, si la localité indiquée comme lieu de provenance est située sur le terrain de l'un quelconque de ces États.

« Est réputé partie intéressée tout fabricant ou commerçant engagé dans la fabrication ou le commerce de ce produit et établi dans la localité faussement indiquée comme provenance.

« La saisie dudit produit à l'importation ou sur le territoire de l'État où se trouve située la localité faussement indiquée comme lieu de provenance, aura lieu conformément à la législation intérieure dudit État, le présent article n'apportant à cet égard aucune atteinte à la législation particulière des États de l'Union. »

E la Gran Bretagna propose di estendere la portata dell'Art. 10 in modo da renderlo applicabile alla menzione dei nomi e delle località destinate ad indicare una origine falsa; e di disporre inoltre che i prodotti che portino simili indicazioni possano essere confiscati in tutti i paesi della Unione in cui sieno rinvenuti.

L'Italia si trovò sola a combattere queste proposte e dovette cedere. Noi, per amore della verità, come non sappiamo logicamente difendere le proposte della Francia sulla produzione dei prodotti brevettati, non sappiamo comprendere come l'Italia, avendo accettato una convenzione per proteggere le marche di fabbrica, abbia poi combattute quelle disposizioni della convenzione, che sole valevano a giustificare la protezione stipulata da una Unione di Stati. E la unanimità degli altri paesi contraenti è prova, a nostro credere, che i delegati italiani sostenevano una idea sbagliata, o meglio ancora, si ribellavano alle conseguenze assurde delle convenzioni stipulate.

LE TRAMVIE

È da molto tempo che si invoca una legge sulle tramvie e molti hanno fatto accusa al Governo perchè fino ad ora nulla venne concretato su questo pur interessante argomento.

Ci affrettiamo ad osservare che in generale è bene che la legge segua i fatti e non li preceda o li provochi. In Italia specialmente, sono così numerose le disposizioni legislative appunto perchè più spesso si credette con esse di modificare i fatti, che quasi tutte includono in sé due grandi difetti: il primo di non rispondere adeguatamente al bisogno, perchè non furono illuminate dalla esperienza; il secondo di non essere facilmente modificabili, perchè generalmente troppo minuziose.

Ecco perchè nel caso concreto dei tramways abbiamo piacere che la legge intervenga a disciplinarne la costruzione e l'esercizio quando già, diventati nu-

merosi, offrono al legislatore un tesoro prezioso di esperienza che potrà servire di base, se attentamente raccolto, ad una legge che efficacemente ad un tempo agevoli e tuteli questa forma di locomozione. La resistenza che il Governo, malgrado le più esplicite promesse, tante volte ripetute, oppose agli eccitamenti che gli venivano fatti perchè presentasse un progetto sulle tramvie, dimostra la convinzione che non fosse ancora ben maturo il concetto che doveva presiedere alla compilazione di questa legge. È noto infatti che mentre in alcuni paesi, nel Belgio per esempio, la giurisprudenza si sforzava ad applicare la legge ferroviaria alle tramvie, in Italia contro simile teoria, pure accettata dal Governo, il Consiglio di Stato nel luglio 1876 espresse il voto che dovesse intervenire una legge a regolare definitivamente la competenza delle concessioni e dell'esercizio delle tramvie.

Nel 1877 l'on. Spaventa, l'on. Zanardelli nel 1878, l'on. Depretis, Ministro *interim* dei lavori pubblici più tardi, promisero la presentazione di una legge, ma un disegno sulle ferrovie economiche e sulle tramvie fu presentato solo dall'on. Baccarini nella tornata del 29 maggio 1880, se non ch'è, sebbene esaminato dagli uffici, e studiato anche dalla commissione, in causa dello scioglimento della Camera, non ebbe più corso. Ed egual sorte ebbe la ripresentazione dello stesso progetto fatta al Senato.

Intanto le tramvie che erano sorte in Italia nel 1871, con quella concessa dal Municipio di Torino e che dalla Piazza Castello di quella città conduceva alla barriera Nizza, si moltiplicarono e diedero luogo ad una serie molteplice di nuovi fatti. Cominciò infatti nel 1871 con quella prima tramvia a non essere seguita la giurisprudenza che attribuiva soltanto allo Stato il diritto di concedere la costruzione e l'esercizio delle tramvie. Poi si svilupparono e si risolvettero praticamente, con norme non sempre costanti, le questioni inerenti alla costruzione ed all'esercizio delle tramvie nell'interno delle città, sulle strade comunali, sulle provinciali, talvolta sulle nazionali e su strade appositamente costruite. Frequenti contratti colle strade ferrate ordinarie stabilirono anche una serie di consuetudini sui passaggi sopra e sotto l'argine stradale e sui passaggi a livello. E naturalmente in molti casi imperò il diritto comune, in molti altri intervennero speciali accordi o talvolta speciali prepotenze ad agevolare o ad impacciare lo sviluppo delle tramvie.

Si può dire infatti che se non sempre, almeno quasi sempre, sia prevalsa in Italia la massima che allorché la tramvia sia costruita sopra una strada esistente, spetti al proprietario di questa farne la concessione. Si discusse però e con vario avviso se non competesse indennità ai fronteggianti delle strade i quali potevano ricever danno dalla istituzione delle tramvie o delle modificazioni che per cause delle tramvie stesse si portavano alle strade, ed in genere questa responsabilità venne riconosciuta, ma più spesso le amministrazioni locali se ne scagionarono riversandola sui concessionari delle linee accordate.

Lunghe controversie suscitò pure l'altra questione se l'uso delle rotaie, una volta impiantate nella strada pubblica, debba essere esclusivo alla società esercente o possono essere usate da tutti; e venne riconosciuto un diritto, a dir vero non bene precisato, del proprietario delle rotaie sull'uso a cui sono destinate, pur potendo il pubblico attraversarle e calpestarle.

Anche all'estero andarono esplicandosi sempre più i principi giuridici atti a regolare i tramways. In Inghilterra la concessione è riservata al *Board of trade* sentite le autorità locali, dopo di che è necessaria la omologazione del Parlamento. Nel Belgio la legge 9 luglio 1875 accorda il diritto di concedere i tramways al Comune, alla Provincia ed allo Stato, secondo che la linea progettata occupi strade comunali, provinciali o nazionali; limita la durata delle concessioni, e regola quanto riguarda i canoni, la polizia, l'esercizio ed i modi di trazione e di trasporto. In Francia vige una legge simile a quella belga, ma molto più completa ed ha la data del 1880. Nella Spagna la concessione è accordata dal Governo, nei Paesi Bassi dal Ministro dei Lavori Pubblici.

È tempo, collo sviluppo che specialmente in alcune regioni vanno prendendo i tramways, che anche l'Italia regoli questa materia ed il Ministro dei lavori pubblici con saggio pensiero ha nominato una Commissione affidando ad essa l'incarico: « 1° di procedere ad una inchiesta sul servizio delle tramvie a trazione meccanica ed animale in Italia e fuori, e sui loro rapporti coll'esercizio delle strade ferrate e delle strade ordinarie; 2° di proporre al Governo quelle norme legislative e regolamentari che crederà migliori per la costruzione, la concessione e l'esercizio delle tramvie così dell'una come dell'altra specie. »

La Commissione, di cui è presidente il senatore F. Brioschi, ha già iniziati i suoi lavori ed ha compilato un questionario di ben 70 domande rivolte alle Deputazioni Provinciali per essere informata dello stato delle cose. Le risposte dovrebbero pervenire alla Commissione entro il 15 Giugno p. v. e la Commissione riferire entro il Luglio; speriamo che non abbia bisogno di proroghe e che il suo lavoro illumini veramente il Governo ed il pubblico sopra una industria che ha bisogno di essere regolata bensì, ma impacciata il meno possibile dalle solite eccessive disposizioni regolamentari, che più spesso generano gli abusi che non li impediscono.

IL LIBERO SCAMBIO IN ISPAGNA

Pochi paesi come la Spagna forniscono una prova così palmare dei benefici del libero scambio, sebbene i suoi uomini di Stato abbiano intrapreso molto timidamente la riforma delle tariffe doganali nel 1869 e abbiano poi fatto un passo indietro nel 1876. In quest'ultima epoca, infatti, l'amministrazione, a capo della quale era il sig. Canovas del Castillo non solo pose in non cale la legge secondo la quale dovevano essere ridotte gradualmente le tariffe doganali del 15 per cento, ma più ancora, senza ragione alcuna creò una distinzione fra le nazioni che avevano speciali trattati di commercio e le nazioni che non avevano trattati così recenti. Fino a che Prim e Figuerola, dopo la rivoluzione del 1869, non riformarono le tariffe secondo principi più liberali, la Spagna visse sotto un regime di proibizione e i dazi protezionisti incepparono seriamente il suo commercio estero. Nel 1867, prima della rivoluzione, le sue importazioni ed esportazioni riunite stentavano a raggiungere i 525 milioni di franchi e la sua dogana

produceva appena 42 milioni di fr. Essa aveva a quel tempo soltanto un trattato di commercio, quello con la Francia. Dopo la riforma del Figuerola nel 1869, il commercio della Spagna comincia a svilupparsi e in sette anni i suoi vari Governi conchiusero parecchi trattati di commercio, con l'Italia, Austria, Belgio, Germania. Nel 1877 poi, quando il sig. Canovas inaugurava una politica protezionista e presentava una tariffa con dazi differenziali a quei paesi che non avevano speciale trattato (come l'Inghilterra) il commercio estero della Spagna era già salito a 400 milioni per l'esportazione e a 425 milioni di fr. per l'importazione. E questi progressi non si arrestarono d'un tratto e ciò perchè le fluttuazioni della politica doganale non poterono turbare lo sviluppo commerciale promosso dai recenti trattati colla Francia del 1882, e colla Germania del 1883 e da parecchi altri trattati coi paesi europei e colle repubbliche sud-americane.

Infatti le esportazioni e le importazioni negli ultimi cinque anni furono le seguenti:

		Esportazioni	Importazioni	Proventi doganali
1881	pesetas	603,090,160	496,364,233	84,622,432
1882	»	693,110,305	613,548,419	99,628,906
1883	»	639,024,468	638,341,798	97,674,169
1884	»	548,249,098	553,278,859	86,104,572
1885	»	578,783,413	557,047,495	85,186,926

La diminuzione tanto nel commercio quanto nei proventi doganali che si nota dal 1883 in poi non può essere attribuita a qualche causa peculiare della Spagna, ma non è che una conseguenza della depressione commerciale che si riscontra in altri paesi delle due rive dell'Atlantico. Le importazioni non decrebbero nella stessa misura delle esportazioni perchè la Spagna ha avuto spesso bisogno di importare grandi quantità di cereali pel consumo interno. Anzi è degno di menzione il fatto che negli stessi anni in cui la Spagna domandava i cereali e le farine per le sue provincie europee a motivo dello scarso raccolto, le sue tariffe protezioniste di Cuba e Puerto Rico erano alte abbastanza da rendere vantaggioso ai suoi mercanti di Santander, Cadice, Corunna di esportare sotto bandiera spagnuola, e di vendere in Avana e Puerto Rico i cereali della Castiglia per parecchi milioni di pesetas.

Il commercio della Spagna non è aumentato allo stesso modo con tutti i paesi; dal 1869 al 1877, Francia e Inghilterra furono alternativamente in prima linea nelle statistiche commerciali. Le importazioni britanniche cominciarono a scendere quando nel 1877 fu introdotto il trattamento differenziale contro le nazioni che non hanno trattati con la Spagna. Per tre anni questa diminuzione fu notevolissima, però nel 1881 i prodotti inglesi riguadagnarono parte del terreno perduto ed ora sono quasi alla pari di quelli francesi. La Francia del resto è anch'essa buona acquirente dei prodotti spagnuoli, specialmente a causa dei danni prodotti dalla fillossera che hanno dato incremento alla importazione in Francia dei vini spagnuoli. Altri paesi hanno pure visto aumentare gli affari colla Spagna; il Belgio, ad esempio, importa ora il triplo di quanto importava dieci anni fa, la Germania da milioni sedici è salita a oltre 75 milioni in circa nove anni e così altri paesi ancora.

La tariffa attuale fu elaborata nel 1882 e si decretò allora una graduale riduzione dei dazi di en-

trata nel seguente modo, tutti i dazi esistenti nel 1882 dovevano essere ridotti a un massimo fiscale del 15 per cento in tre periodi. Un terzo dei dazi che eccedevano il 20 per cento *ad valorem* venne abolito nel 1882 un terzo lo dev' essere nel 1887 e l'ultimo terzo nel 1892. I protezionisti che già combatterono accanitamente contro la riforma doganale sono decisi a lottare in occasione del secondo stadio della riforma e intendono di cominciare le ostilità quando le *Cortes* saranno richieste di autorizzare il Governo a rinnovare alcuni trattati che spirano col 1887 e fra essi quello colla Germania, Belgio, Austria e alcuni altri. In Ispagna, come altrove, ogni passo sul terreno del libero scambio è denunciato dai protezionisti come la rovina dell'industria nazionale e la causa dell'agitazione socialista. Mentre al contrario l'estensione maggiore del libero scambio ha migliorato il commercio spagnuolo, aumentato il gettito della dogana e sviluppate le importazioni delle materie prime e del carbone che sono i migliori indizi che le industrie nazionali non decadono. Ciò che il libero scambio può recare di vantaggio alla Spagna può facilmente immaginarsi quando si vede che, con una tariffa la quale contiene parecchie centinaia di articoli di introduzione difficilissima per i forti dazi, il suo commercio estero è salito da 525 milioni di pesetas come era prima dell'applicazione del libero scambio a 1250 milioni media annuale dell'ultimo quinquennio.

Eppure non mancheranno le solite querimonie dei protezionisti e i monumenti di logica economica che vorranno provare di quanto mal fu madre la libertà economica. E al postutto ciò sarà ancora una volta divertente, istruttivo ed anche interessante per noi giacchè il nostro trattato colla Spagna scade col 1889.

Rivista Bibliografica

Robert Giffen. — *Essays in Finance* — 1^a e 2^a serie
London, George Bell and Sons, 1882-1886.

Il titolo dato a questa pregevole raccolta di saggi potrebbe far credere sulle prime che si tratti veramente di studi finanziari; ma non è così. Tanto la 1^a serie, pubblicata per la prima volta nel 1879, quanto la seconda, testè uscita, riguardano principalmente la questione monetaria e quella dei prezzi, o altri argomenti di economia, come la concorrenza estera, l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, la crisi commerciale, il progresso della classe lavoratrice negli ultimi 50 anni e alcuni poi trattano della statistica. Di finanza, propriamente detta, c'è ben poco, e solo nel 1^o volume: citiamo: il costo della guerra franco-tedesca del 1870-71; l'opera finanziaria del Gladstone; le tasse sulla terra; la riduzione del debito nazionale ecc. A parte del resto questa imprecisione del titolo bisogna riconoscere che, sebbene non sempre nella stessa misura, questi saggi del Giffen sono veramente interessanti e istruttivi. L'Autore, tanto giustamente stimato tra gli economisti inglesi, ha spiegato in questi *Saggi* tutte quelle rare doti che gli conferiscono grande autorità, quali la perspicuità e l'eleganza del dettato, l'acutezza delle sue osservazioni, la grande arte invero difficile di far parlare le cifre, esaminandole con la pazienza di chi scruta le leggi di questo

mondo economico — che in sì diversi e troppi aspetti pare si presenti agli studiosi dei nostri giorni — nella rozza espressione quantitativa dei fenomeni. Del 1^o volume noi non parleremo ora giacchè gli scritti che esso contiene sono generalmente neti o mancano di attualità e quindi l'interesse che essi presentano è puramente retrospettivo.

Il primo saggio del secondo volume tratta della « Depressione commerciale e dei bassi prezzi. » Le sue più importanti conclusioni si possono riassumere in questi termini: — l'alterazione dei prezzi è causata da alterazione nella proporzione tra l'offerta (*supply*) annuale dell'oro e l'aumento annuale dei prodotti (*commodities*) perchè i prezzi salgono quando questa proporzione cresce, e scendono quando diminuisce: — questa proporzione è pure in via di scendere e i prezzi devono perciò egualmente diminuire; — i bassi prezzi (*low prices*) non sono dannosi al commercio sebbene lo siano i prezzi che hanno tendenza a scendere (*falling prices*); — i bassi prezzi tendono a ribassare i salari nominali, ma non i salari reali. La prima di queste conclusioni è la chiave di volta del sistema del Giffen e quanto alle ragioni ch'egli porta a sostegno della sua opinione non possiamo che rimandare il lettore ai primi due saggi. Non ostante la previsione di prezzi ancora più bassi, il sig. Giffen non è disposto a considerare il futuro sotto una luce sinistra; anzi ritiene debba essere abbastanza lieto e quanto al presente egli crede che non sia realmente così cattivo come le lagnanze dei capitalisti e dei commercianti farebbero supporre.

Non potendo qui riferire sui singoli saggi ci limiteremo ad accennare ai due ultimi nei quali l'Autore si occupa del progresso della classe lavoratrice nell'ultimo mezzo secolo. Il primo di essi, pubblicato or son due anni, suscitò molte discussioni e fece anche molta impressione. Egli ha quindi risposto alle obbiezioni con alcune ulteriori note sull'argomento. Il sig. Giffen mantiene le sue considerazioni e le conclusioni alle quali era giunto: — che cioè i salari in moneta hanno migliorato nel detto periodo di tempo dal 50 al 100 per 0/0; che le ore di lavoro sono state diminuite del 20 per 0/0; che fatta eccezione della rendita e della carne vi è stato un ribasso generale nei prezzi dei principali articoli di consumo comune; che la carne non era cinquant'anni fa, come ora, un articolo di consumo generale tra le masse e che la condizione delle masse è realmente migliorata come dimostrano, la mortalità scemata, l'aumento per capo del consumo dello zucchero, del thè e simili, l'estensione dell'educazione, la diminuzione dei delitti e del pauperismo, l'aumento del risparmio e altri fatti.

Certo queste asserzioni contrastano con quelle che spesso si leggono in alcuni libri, o che si sentono esporre diuanti al pubblico, a questa stregua anzi, il sig. Giffen si direbbe quasi un ottimista incorreggibile. E noi non diremo che vadano accolte alla lettera le conclusioni dell'Autore. Per quanto, come Mr. Giffen, si sia valenti nell'elaborare i dati della statistica, per quanto si abbia una incontestata abilità nel saperli aggruppare e comparare è però assai difficile di guardarsi da tutte le cause di errore, specialmente quando essi possono riferirsi a statistiche arretrate. Ad ogni modo è indubitato che un reale miglioramento nella condizione delle classi lavoratrici si è verificato; gli studi del Giffen, a parte

l'entità percentuale lo dimostrano chiaramente. Che se oggi assistiamo a una certa recrudescenza nel malessere degli operai, ciò ha origine da cause speciali a questi ultimi anni travagliati dalla crisi economica e più ancora dalla lotta inaspritasi colla politica doganale restrittiva.

Sono pure interessantissimi i due saggi che peculiarmente trattano di statistica, uno sull'utilità della statistica, l'altro su alcune applicazioni generali delle cognizioni statistiche, letto, quest'ultimo in occasione del giubileo della *Statistical Society* di Londra, nel giugno dello scorso anno.

L'autore applica le ricerche statistiche all'esame delle principali questioni del giorno ed anche quando le sue conclusioni non si possono integralmente accettare le acute sue indagini gettano molta luce sui problemi contemporanei. Ci pare adunque assai utile per gli studiosi che il sig. Giffen abbia raccolto in un volume i suoi studi sparsi, nelle riviste inglesi, e ci auguriamo che trovino larga conoscenza anche presso noi.

R. D. V.

E. Del Guerra. — *L'ordinamento amministrativo di Italia. — Compendio elementare pratico.* — Roma, Tipografia Eredi Botta 1885.

La conoscenza dei nostri ordinamenti amministrativi colla farragine di leggi, decreti e regolamenti di cui va ricco e poco orgoglioso il nostro paese diventa sempre più difficile per coloro che hanno da sostenere esami sull'argomento. Auzitutto mancano i buoni trattati di diritto amministrativo, o quei pochissimi che abbiamo non sono al corrente, cosa non certo facile colla produzione legislativa dei nostri giorni. Di più come nota il sig. Del Guerra non sempre è necessario e opportuno di ricorrere a trattati di diritto amministrativo per formarsi un concetto pratico dei nostri ordinamenti. Quindi per la esuberanza teorica dei trattati e per limiti ristretti ch'essi debbono necessariamente imporsi nello svolgimento dei singoli congegni amministrativi, è utile questo modesto compendio che mira a raccogliere tutto ciò che praticamente costituisce l'ordinamento amministrativo del Regno.

L'idea è buona, ma la esecuzione non è forse del tutto soddisfacente. Il libro si divide in due parti, *l'amministrazione centrale* e *l'amministrazione governativa in provincia* e ciò sta bene, ma le suddivisioni loro non sono sempre razionalmente stabilite. Così nella 1^a parte troviamo un capitolo per segretari generali e uno per l'avvocatura generale erariale che non ci paiono al loro posto.

Del resto sono pecche di poca importanza e in una prossima edizione del libro, che certo non può tardare, il sig. Del Guerra potrà completare e ordinare meglio la materia del suo lavoro utile e pregevole.

RIVISTA ECONOMICA

Il problema del lavoro — Le condizioni del mercato monetario a Londra e a Parigi — Le esposizioni galleggianti in Francia.

La situazione commerciale continua ad essere turbata dagli scioperi. In Francia, in Inghilterra, nel Belgio e agli Stati Uniti il problema del lavoro si presenta con qualche gravità e attesta che cause d'un malessere quasi generale non fanno difetto.

E non pare invero che si possa portarvi immediato rimedio, quando si rifugga dai cataplasmi che inciprigniscono il male anzichè alleviarlo. Il problema del lavoro come si presenta nell'epoca attuale ha origini varie e non sempre accertate. Noi propendiamo a credere che però non ovunque si deplorano gli scioperi, la causa economica sia la vera cagione del dissidio tra capitale e lavoro. Se i salari tendono a ribassare, come i profitti, per il presente squilibrio tra la produzione e il consumo non sempre però la diminuzione del salario reale è tale da generare scioperi colossali, come avvengono negli Stati Uniti. Gli è piuttosto che oggi il socialismo anarchico si è sparpagliato un po' dappertutto e dopo aver diffuso i principi sovversivi tra le masse, ora comincia a cogliere i più tristi frutti.

Non neghiamo il malessere economico di alcuni paesi, ma lo studio dei fatti economici ci convince che a suscitare le lotte dissennate di questi giorni opera come coefficiente principale la propaganda socialista.

Il male è che non saranno le facilitate, nè la distruzione delle ferrovie o degli opifici che daranno la prosperità alla classe operaia, proprio come non ce la darà un mezzo diametralmente opposto, perchè pacifico, cioè la legislazione sociale.

Nel Belgio il Ministero ha ricorso a un mezzo certo più pratico delle leggi sociali ma non meno pericoloso; ha cioè proposto un prestito di 47 milioni per dar lavoro agli operai. Negli Stati Uniti l'arbitrato obbligatorio è stato escogitato e proposto dal Cleveland; in Francia si pensa a rivedere la legislazione mineraria nel senso, non occorre dirlo, di dare allo Stato un maggior intervento.

Il fuoco cova un po' dappertutto sotto la cenere. E per tal modo alle rivalità sociali che hanno sempre esistito, perchè promanano da quella lotta per la vita che è la legge delle società umane, come della natura, vengono ad aggiungersi nuovi rancori che aggravano e complicano la situazione. I governi vedono i pericoli che li minacciano, ma non hanno trovato altro mezzo di provvedervi che la nomina di commissioni d'inchiesta, o peggio il ricorso alle vecchie armi dei vincoli e la manna dei nuovi favori, che, quando non sono oziosi e ingiusti, sono derisori. Ma ancora non hanno pensato di fare un esame di coscienza e vedere per quanta parte l'azione governativa entri tra i fattori del male che si deplora.

— Come prevedevasi la Banca d'Inghilterra ha portato lo sconto al 3 per cento. Da qualche tempo infatti i giornali inglesi movevano aspre lagnanze ai Direttori della Banca perchè rimanevano inoperosi dinanzi alla persistente diminuzione dell'incasso metallico della Banca; il rialzo di un punto atteso da qualche settimana è stato deciso nella riunione di mercoledì. Ma ciò che è notevole e meritevole di studio si è la diversa condizione che presentano i due mercati di Parigi e di Londra rispetto alla situazione monetaria.

Per otto o nove mesi ha perdurato un esportazione d'oro da Londra, prima per la Germania e la Russia, poi per l'Egitto e la Repubblica Argentina, e più di recente per la Francia e l'Olanda. L'effetto portato da questo *drainage* è stato che $4\frac{1}{2}$ milioni di sterline in oro vennero ritirate alla Banca, mentre nello stesso tempo vennero a mancare alla Banca molte delle fonti da cui suole trarre alimento pel proprio *stock*. E infatti siccome Londra è il centro

bancario del mondo, così nello stesso modo che gli altri paesi si dirigono a Londra quando hanno bisogno di danaro, i paesi produttori d'oro lo mandano costantemente a Londra.

Ora l'oro spedito a Londra negli ultimi sette od otto mesi è stato quasi tutto comperato per esportarlo e conseguentemente lo stock aureo della Banca è sceso a 21 milioni di sterline. Ciò nonostante il saggio dello sconto è stato bassissimo per tutto questo tempo. Prima del Natale i direttori della Banca tentarono di arrestare l'efflusso, ma i loro sforzi non sortirono alcun esito e da allora essi lasciarono che l'efflusso avvenisse senza alcun ostacolo.

D'altro canto lo stock aureo della Banca di Francia ha raggiunto un ammontare senza precedenti. Fino da quando il fallimento dell'*Union générale* produsse un certo panico sul mercato di Parigi, la Banca di Francia vide accrescersi con una certa costanza il suo corso metallico. In questo non vi è nulla di anormale perchè si è sempre riscontrato che il panico è sempre seguito da un forte accumulamento di capitale inoperoso, che teme di esporsi alle auro infide. Ciò che è notevole è la circostanza che il saggio dello sconto non ostante la grande abbondanza di danaro è rimasto inalterato sulla piazza di Parigi.

Alla fine del 1885 l'incasso aureo era di 4,157 milioni ed è ora di 4,326 milioni, nell'intervallo vi è stato dunque un aumento di 169 milioni. Lo stesso è avvenuto per lo stock d'argento che da 1,085 milioni alla fine di dicembre è ora di 4,425 milioni. La Francia è un paese bimetallico e quindi a differenza della Banca d'Inghilterra quella di Francia può emettere i suoi biglietti contro argento come contro oro. Però la Banca di Francia con uno stock complessivo di 2,451 milioni ha solo 2,845 mil. in circolazioni, vale a dire buona parte di quell'enorme incasso giace inusato e inusabile nei sotterranei della Banca, poichè il suo segno rappresentativo non è emesso.

Il più notevole è però sempre il fatto che l'accumulazione di simile tesoro non ha per nulla influito sulla ragione dello sconto a Parigi: esso è rimasto al 5 per cento, come saggio ufficiale, e al 2 1/2 sul mercato libero.

Si cercano le ragioni per le quali la Banca di Francia ha da qualche tempo per mira l'aumento del proprio incasso metallico e fra le altre si porta innanzi questa, che, cioè, la Francia ricerchi l'oro per poi minacciare la demonetazione dell'argento, onde l'Inghilterra e la Germania vengano a migliori sentimenti rispetto al bimetalismo. Non sappiamo quanto possa esserci di vero in questa supposizione, ma è indubitato che la condotta della Francia, di cui è precipua manifestazione la situazione della sua Banca, di va attentamente seguita onde non avvenga che ci troviamo colti alla sprovvista di fronte a un cambiamento nella sua politica monetaria; il che del resto, per ora ci pare un'ipotesi assai lontana.

Un miglioramento nella situazione commerciale in cui si confida sempre, provocherà senza dubbio una maggior richiesta di danaro e questo ci spiega, oltre le altre ragioni, la misura adottata dai direttori della Banca d'Inghilterra.

— I lettori sanno in che consistano le esposizioni galleggianti, ideate ed attuate in Austria e in Germania, avendone qui discorso altra volta. Ora il successo che ha avuto la esposizione galleggiante orga-

nizzata dalla Società di Geografia di Berlino ha prodotto in Francia una corrente favorevole a questa specie di esposizioni. A Lisbona, ad esempio, l'esposizione tedesca ha permesso agli espositori di vendere sopra campione per quasi un milione di merci in una settimana. Il commercio francese cerca anch'esso di attuare queste esposizioni. A Parigi si sono tenute recentemente riunioni appunto per organizzarle. E la ragione è sempre la stessa, la necessità cioè di vendere, di procurarsi nuovi clienti, di aprirsi nuovi sbocchi. Nessuno ignora infatti che il commercio estero della Francia ha subite forti diminuzioni, eh'esso si vede spesso soppiantato da altri e che se non si ridesta dal torpore in cui pare oggi caduto perderà sempre più terreno.

Alcuni attribuiscono questa inferiorità al costo troppo elevato della produzione. Certo vi contribuirà nello stesso modo che il basso prezzo della mano d'opera ha contribuito a sviluppare le nostre industrie, ma non può essere la sola nè la principale causa, è piuttosto che i francesi a differenza degli inglesi e dei tedeschi, non si portano così numerosi ai mercati esteri, come le nuove condizioni commerciali richieggono. Quando i prodotti francesi erano senza concorrenti, specialmente per certi articoli, le fabbriche di Lione, di Mulhouse, di Roubaix, ecc., ricevevano le commissioni dall'estero, oggi che altri paesi o producono da sè o possono averli a migliori condizioni che non dalla Francia, diventa necessario pel suo commercio e per la sua industria di scendere più direttamente in lotta.

Intanto per organizzare queste esposizioni si domanda il concorso dello Stato, a imitazione di quanto si è fatto in Germania. Ma ci pare che questa pretesa sia proprio la cosa più infondata che si possa immaginare. Trattasi di impresa ad esclusivo vantaggio dei commercianti e degli industriali; spetta ad essi di studiare il lato pratico della cosa e di tentare questo mezzo per vendere i loro prodotti certo assai ingegnoso. Ma se lo Stato ha da intervenire anche in simili intraprese tant'è che si faccia egli produttore e venditore, si sopprimeranno almeno tanti intermediari costosi. Se i negozianti di Parigi non vogliono far nulla e lasciar cadere la cosa, e libero il campo ai tedeschi, non hanno che da invocare il concorso dello Stato e insistervi.

LE BANCHE POPOLARI ¹⁾

Carrara, 8 marzo

La Banca mutua artigiana e cassa popolare di risparmio, della quale mi invitate cortesemente a tenermi parola, ha una malattia ingenerata, cioè la mancanza di forze. Infatti se analizziamo la sua situazione al 31 dicembre 1885 vi troviamo: un capitale di circa 140 mila lire, un fondo di riserva di 8 mila, mettiamo in cifra tonda 150 mila lire, di fronte alle quali non si trovano che 38 mila lire di depositi. Invano il consiglio di amministrazione nella sua relazione cerca con frase ambigua di gonfiare la cifra

¹⁾ Vedi N. 619 le Banche di Desenzano sul Lago e Thiene; N. 620 di Arona e Cittadella; N. 621 di Intra, Pesaro e Torino; N. 622 di Sondrio e Certaldo; N. 623 Alessandria e Monza; N. 624 Cremona, Portomaggiore e Schio; N. 625 S. Donà di Piave e Napoli; N. 626 Todi e Sinigaglia.

parlando di progressivo aumento e dicendo a proposito dei conti correnti.

anno 1885 L. 66,827. 87
anno 1884 » 33,994. 15

In più nel 1885 . . » 32,833. 72

Quelle cifre rappresentano il movimento e quindi hanno una importanza affatto relativa, ma la verità è che i conti correnti non superano che di poco le 36 mila lire ed il risparmio le 2 mila. E veramente a paragone del capitale la cifra dei depositi è straordinariamente esigua; le Banche popolari debbono essere una doppia pompa che assorbe il risparmio e lo spande mediante lo sconto. Dovrebbero perciò convincersi gli amministratori che così la cosa non va bene e che è necessario escogitare qualche mutamento che valga a rendere più viva la parte a cui deve attingere i suoi mezzi la Banca, cioè i depositi. Si dirà è vero che questi debbono venire spontanei; nè lo nego; ma si è abbastanza studiato se qualche ruota del nostro carro non sia arrugginita o se non occorra qualche cosa che attivi il risparmio così riluttante? È certo che la somma dei risconti è soverchia e sebbene il Consiglio non ce ne dica la cifra lo si rileva dalla spesa che salì ad oltre 6 mila lire. E se in una condizione di crisi questo risconto si fosse negato? come procederebbe la Banca? Questo punto vorrei che il Consiglio d'amministrazione studiasse con acume, sicuro, come sono, che spiegando una maggiore attività saprebbe trovare un rimedio a questo squilibrio che presenta la nostra Banca. E che sia suscettibile di una riforma radicale ve lo dice la cifra delle rendite che si elevarono a quasi 21 mila lire e, detratte le spese, lasciarono un utile netto di L. 7,753.16 col quale fu possibile dare il 4 per cento agli azionisti oltre le mille lire al fondo di riserva, le 775,31 al Consiglio, ai Sindaci ed al Comitato di sconto e gli altri prelevamenti.

Vorrei in conclusione che ai risultati materiali sufficienti che ci presenta il Consiglio, fossero nell'avvenire equipollenti i risultati morali nei tentativi per rendere sicura la esistenza di una Banca che oggi troppo vive, a mio credere, in modo precario.

Verona, 25 Febbraio.

La Banca mutua popolare di Verona entra in un periodo di vera attività e ne va fatta lode sincera al Presidente ed al Consiglio di amministrazione che non risparmiano cure per rendere questo istituto sempre più utile alla cittadinanza e insieme proficuo agli azionisti.

Tutte le voci del nostro bilancio presentano cospicuo aumento e la situazione ha un aspetto di solidità e di sana robustezza che non possono se non promettere molto bene per l'avvenire. Coll'esercizio 1885 il capitale della Banca, compresa la riserva, sale da L. 391 mila a L. 414 mila, cioè con un aumento di 23 mila lire; i depositi arrivano alla cospicua cifra di quasi due milioni e mezzo, superando di L. 211 mila quelli dell'anno precedente. Gli sconti raggiunsero quasi i 7 milioni e mezzo lasciando una rimanenza di L. 2,353,062. Malgrado questa cifra veramente notevole non vi furono perdite e gli effetti caduti in sofferenza furono facilmente riscossi.

Tuttavia non voglio fare a meno di accennarvi che mi pare soverchia la cifra impiegata in fondi pubblici che ascende a 378 mila lire, cioè quasi tutto il capitale sociale. È ben vero che sono quasi tutti titoli senza eccezioni e che non presentano pericolo di oscillazioni; ma non cessa di sembrarmi estraneo all'ufficio di una Banca Mutua Popolare, questo modo di impiegare il risparmio, perchè diventa affatto ozioso il suo intervento e potrebbero provvedervi da sé i depositanti. L'impiego in riporti ad esempio

mi sembrerebbe più adatto e raggiungerebbe egualmente lo scopo di fornire alla Banca nei casi straordinari i mezzi di una pronta realizzazione.

L'utile netto del 1885 fu di L. 50,871 delle quali oltre 11 mila furono passate alla riserva e 25 mila circa ai soci in ragione di L. 2,50 per azione da L. 50.

I prodotti delle ferrovie italiane nel settembre 1885

I prodotti delle ferrovie italiane ottenuti nel settembre dell'anno scorso in confronto a quelli del mese corrispondente del 1884, si riassumono nelle seguenti cifre:

	1885	1884	Differenza
Rete Mediterr. L.	8,995,786	7,043,909	+ 1,951,877
» Adriatica »	7,564,096	7,339,865	+ 224,231
» Sicula... »	591,520	650,463	- 58,953
Ferrovie Venete »	154,220	111,698	+ 42,522
» Sarde... »	127,488	110,372	+ 17,116
» Diverse »	599,536	515,154	+ 84,382
Tot. generale L.	18,082,636	15,771,461	+ 2,261,175

Nel settembre 1885 si ebbe nel prodotto lordo un aumento di L. 2,261,175 al quale contribuirono tutte le linee eccettuata la rete *Sicula*.

Dal 1° luglio a tutto settembre i prodotti lordi ammontarono a L. 53,075,842 con un aumento sul periodo corrispondente del 1884 di L. 4,033,027.

Il prodotto chilometrico ha dato nei due mesi indicati i seguenti risultati:

	1885	1884	Differenza
Rete Mediteranea... L.	2,167	1,746	+ 421
» Adriatica..... »	1,728	1,791	- 63
» Sicula..... »	976	1,085	- 109
Ferrovie Venete..... »	1,125	815	+ 310
» Sarde..... »	310	268	+ 42
» Diverse.... »	845	871	- 26
Media chilometrica... L.	1,735	1,598	+ 137

I prodotti lordi ottenuti nei mesi di agosto 1884 e 1885 si decompongono come segue:

	1885	1884	Differenza
Viaggiatori... L.	8,240,862	5,643,949	+ 2,596,913
Bagagli..... »	310,248	203,653	+ 106,595
Merci a gr. vel. »	1,400,611	1,449,621	- 49,010
Merci a pic. vel. »	8,030,652	8,388,279	- 357,627
Introiti diversi »	50,363	86,559	- 36,196
Totale... L.	18,082,636	15,771,461	+ 2,261,175

Da questo prospetto comparativo apparisce che l'aumento di L. 2,261,175 ottenuto nel settembre 1885 è dovuto ai viaggiatori, e ai bagagli, tutte le altre partite essendo state in diminuzione.

Alla fine di settembre 1885 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 10,544 con un aumento di chilometri 456 sul settembre 1884; e la lunghezza media di esercizio di chil. 10,330 contro 9,823 nel settembre dell'anno precedente.

Dal 1° luglio a tutto settembre 1885 furono aperti all'esercizio 152 chilometri di nuove ferrovie, cioè Ponte di Nossà, Ponte della Selva (chil. 2) Foggia-Manfredonia (chil. 36), Treviso-Oderzo-Motta (34), Matelica-Castel Raimondo (8), Nola-Bajano (chil. 11), Galleria di Marianopoli (chil. 7), Brierhasio-Barge (chil. 12), Ivrea-Donnaz (19), Como-Valle di Quadronno (23).

IL MOVIMENTO POSTALE IN ITALIA

È stato recentemente pubblicato il prospetto delle rendite postali del 3° trimestre dell'esercizio finanziario 1885-1886 confrontate con quelle dell'esercizio precedente.

Nel 3° trimestre dell'esercizio finanziario 1884-1885 cioè nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo 1885, le rendite postali ammontarono a L. 9,554,881,98 divise come segue:

Francobolli per le corrispondenze	L. 6,207,360.97
Idem per pacchi	» 650,820.75
Cartoline	» 846,814.45
Segnatasse	» 885,485.49
Francatura giornali col bollo preventivo o con abbonamento	» 219,167.14
Rimborsi dovuti dalle amministrazioni estere	» 385,731.28
Proventi diversi	» 356,501.90
Totale	L. 9,554,881.98

Aggiungendo a questa somma l'importare dei trimestri precedenti in L. 18,937,358.93 si ha che le rendite postali nei primi 9 mesi dell'esercizio 1884-1885 ammontarono a L. 28,492,240.91.

Nel terzo trimestre dell'esercizio 1885-1886 le rendite postali ascsero a L. 10,090,994.90, cioè a dire che furono maggiori di L. 536,114.92 a quelle risultate nel 3° trimestre dell'esercizio precedente e le rendite dei primi 9 mesi del 1885-86 raggiunsero la cifra di L. 30,003,439.52 ossia furono superiori di L. 1,513,219.01 a quelle ottenute nei primi nove mesi dell'esercizio 1884-85.

Le rendite del 3° trimestre 1885-86 che abbiamo veduto essere state di L. 10,090,099.4. dividevansi come appresso:

Francobolli per le corrispondenze	L. 6,582,767.47
Idem per pacchi	» 706,744.00
Cartoline	» 909,628.25
Segnatasse	» 924,898.61
Francatura giornali	» 212,581.55
Rimborsi dovuti dalle amministrazioni estere	» 527,833.98
Proventi diversi	» 226,541.34
Totale	L. 10,090,994.90

Come si vede dal confronto dei due trimestri tutte le partite furono in aumento, eccettuato la francatura dei giornali e i proventi diversi.

SCAMBI COMMERCIALI FRA L' ITALIA E TUNISI

La *Camera di Commercio italiana* in Tunisi ha recentemente pubblicato una relazione sul commercio della Reggenza con l'estero.

Si rileva da questa pubblicazione che l'Italia occupa in Tunisi la più importante posizione commerciale fra tutte le altre nazioni europee. Ciò che stabilisce questa importanza è il ramo esportazione, e

principalmente la grande quantità di grani duri che essa esporta dalla Reggenza per ragione della loro qualità superiore a quelle di altre produzioni. Questa preferenza che l'Italia dà ai grani duri della Tunisia, oltre la ragione sopra espressa deriva dalla economia sui noli, a motivo della breve distanza che corre fra i due paesi.

Oltre i grani duri l'Italia esporta in grandi quantità l'olio da fabbriche, l'olio mangiabile, le sanse, le lane sucide e lavorate, le pelli bovine, e quasi tutti gli altri prodotti su più o meno vasta scala.

L'importazione italiana nella Reggenza comprende i tessuti di seta, le sete greggie, i marmi, i cuoi, i mattoni di varie preparazioni, il riso, i legnami, i viui, la carta, i mobili semplici e di lusso, le terzaglie, le conterie di Venezia, ed altri generi di minore importanza.

Nel commercio di importazione è l'Inghilterra che tiene il primo posto. Essa fornisce alla Tunisia tessuti di cotone in quantità considerevoli (circa 10 milioni di piastre all'anno) cotoni filati, carbon fossile, lana di Australia, indaco ed altri articoli; e ne esporta oli da fabbrica, e sparto quest'ultimo prodotto in forti quantità.

La superiorità dell'Inghilterra sulle altre nazioni per l'importazione è dovuta al buon mercato dei suoi tessuti di cotone, nonchè alla sua esclusività in quel genere, che sino ad oggi si può considerare come una sua specialità. Tuttavia presa insieme importazione ed esportazione l'Inghilterra si trova in un rango un po' meno importante di quello occupato dall'Italia.

La Germania fa concorrenza alla Francia e all'Italia nei seguenti articoli sono: chincaglieria, orficeria, maglierie, prodotti chimici, strumenti in gomma elastica, orpello, scarpe ecc.; e all'Austria sui cotoni filati rossi per la vivacità del loro colore.

Gli articoli esclusivamente francesi che non temono nessuna concorrenza sono: tessuti in seta genere fantasia, argento da ricamo, pelli in colori semplici e verniciate cemento, calce idraulica, conserve alimentari, candele steariche, orologeria di lusso, semole, farine, profumerie, generi di moda, ferramenti di qualità superiore e argento in verghe.

I tessuti in lana, e quelli in seta di produzione francese sono preferiti ai tessuti similari germanici e italiani a causa della solidità del loro colore.

I ferramenti che superano ogni concorrenza sono quelli del Belgio per essere più solidi, e più raffinati di quelli di Germania.

L'importazione austriaca in Tunisia comprende zuccheri, panni, berrette rosse e bianche, tappeti imitazione Persia e strumenti in ottona di ogni genere.

L'America non vi importa che petrolio. Il legname vien provveduto dalla Svezia, dall'Italia, e dall'Austria, e la massima parte del vetro e del ferro viene dal Belgio.

Dal 13 ottobre 1884 al 12 ottobre 1885 il movimento commerciale della Tunisia fu di 74,685,602 piastre di cui 44,755,131 spettano alla importazione, e 29,950,471 alla esportazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Sassari. — Riunitasi il 27 Aprile deliberava quanto appresso:

Di rappresentare al governo il danno che arreca al commercio dell'isola la recente ordinanza del governo francese, per un'osservazione di ore 24 in Marsiglia alle provenienze dalla Sardegna, specialmente perchè applicata in tempo in cui è compromessa l'esportazione del bestiame; e far voti perchè ove quel Governo non voglia desistere da una misura riconosciuta non necessaria, sia almeno concesso che tale osservazione abbiasi a scontare sulla spianata del porto, previo isolamento; e di ricorrere allo stesso governo del re contro l'aumento del 25 0/0 sui noli della Società di Navigazione generale italiana, non avendone essa il diritto per non esser gli scali di Sardegna sottoposti a quarantena.

Approvava per ultimo il conto consuntivo dell'esercizio 1885; con un'entrata di L. 20,539,20, una uscita di L. 8,752,66 e perciò un fondo di cassa di L. 11,786,54.

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella

Nella riunione del 16 aprile dopo alcune comunicazioni deliberava di appoggiare la petizione della Camera di Commercio di Padova diretta ad ottenere dal Governo, che venga meglio tutelata la sicurezza dei passeggeri nei treni ferroviari; approvava una relazione sulle principali industrie della provincia nei riguardi della inchiesta per la revisione della tariffa doganale; approvava il consuntivo per l'esercizio 1885 con L. 33,277,57 all'attivo e L. 19,836,38 al passivo e così con un avanzo di cassa per l'importo di L. 13,441,19; deliberava di appoggiare la petizione della Camera di Commercio di Verona diretta al Governo per ottenere che dal progetto di riforma della legge sul servizio postale venga tolta la disposizione che aumenta il bollo sulle circolari a stampa da 2 a 5 centesimi, aderendo altresì al desiderio espresso da altre Camere di Commercio affinchè trattandosi di piccole distanze venga ribassata la tariffa per le corrispondenze all'interno, e per ultimo approvava il ruolo suppletivo dei curatori nei fallimenti.

Camera di Commercio di Parma. — Riunitasi il 27 Febbraio approvava le liste elettorali di ciascuno dei 50 comuni costituenti il suo distretto camerale; esprimeva voto negativo alla applicazione del dazio di consumo imposto dal Comune di Busseto sulla birra e sulle acque gazose, per la ragione che quel dazio porrebbe inciampo all'industria e al commercio di quelle bevande; si associava alla petizione della Camera di Commercio di Padova riguardante la sicurezza delle persone nei treni ferroviari; e deliberava di non appoggiare l'istanza della ditta Bonettini e C. di Modena per ottenere l'abolizione del dazio di uscita di L. 8,80 al quintale imposto sui cenci per la considerazione che quel dazio è opportuno nello scopo che l'industria stessa che è ancora suscettibile di progressi, specialmente nella fabbricazione della carta fine, possa ottenere la materia prima a prezzi convenienti, e così meglio sostenere in detti prodotti la concorrenza estera.

Camera di Commercio di Cagliari. — Nella tornata del 3 aprile la Camera di Commercio di Cagliari si occupò e discusse una questione importantissima, quella « del dazio di esportazione degli stracci »

e la discussione terminò con l'approvazione di una relazione scritta dal vice-segretario della Camera sig. B. Maccioni Lay, nella quale si proponeva e si concludeva per l'abolizione del dazio di esportazione degli stracci. Questa questione del dazio di uscita sui cenci che ascende a L. 8,80 per quintale fu provocata dalla Ditta P. Bonettini e Comp. di Modena chiedente a nome dei negozianti di stracci del regno l'abolizione di questo dazio. Il relatore faceva osservare che vi erano in proposito due correnti diverse. Da una parte i fabbricanti di carta preoccupati della loro industria che secondo essi ha raggiunto uno sviluppo considerevole producendo giusta i loro calcoli 600 mila quintali di carta e dando lavoro a 30 mila operai, si sono dichiarati per la conservazione del dazio di uscita, inquantochè negano che la produzione degli stracci sia nel Regno il doppio del consumo, e dimostrano che l'incremento progressivo dell'industria cartaria richiede annualmente un più largo consumo di cenci, anche senza tener conto dell'impiego di alcuni succedanei agli stracci, come legno, sparto ed altri prodotti filamentososi. I negozianti di stracci per converso sostengono che il dazio di esportazione sui cenci di L. 8,80 per quintale non è equo nè sopportabile, gravando la merce ordinaria dell'80 per cento del valore, e la fina del 50 0/0, e che rovinerebbero il relativo commercio mantenendo più a lungo il dazio suddetto, reso più sensibile dopo l'abolizione del corso forzato, inquanto che gli esportatori trovavano nell'aggio sull'oro, che in certe epoche si spinse fino al 14 per cento, un compenso alla perdita derivante dal grave dazio di uscita. L'egregio relatore dopo aver dimostrato con cifre e confronti che la produzione degli stracci supera di gran lunga il consumo; che il forte dazio di uscita sui medesimi dal 1878 in poi non ha giovato alla industria della carta superando l'importazione del dazio l'esportazione; che i cenci rimangono giacenti e deprezzati nei centri di consumo; che lo straccio estero in esenzione di dazio inonda i nostri mercati; che l'abolizione del dazio non recando danno all'erario pubblico, recherebbe sollievo a tante migliaia di indigenti e di poveri inabili al lavoro, traenti il loro vivere dai cenci, concludeva proponendo l'abolizione del dazio di uscita, sperando che la Camera di Commercio di Cagliari, che aveva tenuto sempre alto il vessillo del libero scambio, non derogandovi che quando le condizioni fatte da altre nazioni ai nostri traffici recavano un esiziale ostracismo ai prodotti nazionali, ed in difetto assoluto di parità di trattamento, avrebbe accettato le sue conclusioni. E la Camera infatti, come abbiamo detto, votava l'abolizione del dazio di uscita.

Camera di Commercio di Mantova. — Nella seduta del 26 aprile dopo avere avuto parecchie comunicazioni deliberava quanto appresso:

1.° Avuta lettura del rapporto d'ufficio e dei pareri legali favoriti da alcuni egregi avvocati intorno all'applicabilità della tassa di manomorta anche alle Camere di commercio - pareri tutti conformi alle conclusioni dell'ufficio - il consiglio ne prese atto e deliberò la presentazione al signor Controllore Demaniale della denuncia dei redditi mobiliari e immobiliari della Camera, a sensi e per gli effetti della legge 21 aprile 1862 N. 587 parzialmente modificata dalla legge 8 giugno 1874 N. 1947. Incaricò poi la presidenza di esprimere agli egregi avvocati i suoi ringraziamenti anche a nome del collegio per i pre-

gevoli pareri con gentile sollecitudine e gratuitamente favoriti alla Camera.

2.° Sull'iniziativa della presidenza e pei motivi svolti nel rapporto d'ufficio, il Consiglio con voto unanime deliberò che, nell'interesse dei passeggeri e del commercio in particolare, siano presentate istanze alla Direzione dei trasporti delle strade ferrate meridionali in Bologna chiedenti che il treno *misto* N. 1272, — il quale parte per Verona alle ore 4.50 p., vale a dire pochissimo tempo dopo il treno *omnibus* delle 3.8 p. — sia fatto partire nelle ore antimeridiane, onde interrompere la distanza che attualmente intercede fra la corsa delle 8.10 del mattino e quella delle 3.8 p., e possibilmente permettere la coincidenza col *diretto* che parte da Verona alle 12.20 pom. per Milano-Torino.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella riunione del 29 aprile approvava il bilancio consuntivo dell'esercizio 1885 nelle seguenti cifre:

Attivo.	L.	25,980.85
Passivo	"	22,952.55

con un residuo attivo di L. 3,028.48 da riportarsi al bilancio attivo del 1887.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiano

Banca Nazionale Italiana

	20 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 272,682,000	+ 8,471,000
	Portafoglio. » 331,274,000	— 5,685,000
	Anticipazioni. » 77,333,000	+ 1,393,000
	Oro » 179,919,000	+ 441,000
Passivo	Argento » 33,295,000	— 561,000
	Capitale » 150,000,000	— —
	Massa di rispet. » 36,452,000	— —
	Circolazione. » 518,765,000	— 4,322,000
	Altri deb. a vista » 54,147,000	+ 6,875,000

Banco di Napoli

	10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva. . L. 136,475,000	— 3,000,000
	Portafoglio. » 94,075,000	— 1,080,000
	Anticipazioni. » 39,239,000	— 440,000
Passivo	Capitale. » 48,750,000	— —
	Massa di rispetto » 13,950,000	— —
	Circolazione. » 197,784,000	— 7,453,000
	Conti c. e altri debiti a vista » 48,218,000	— 2,271,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	6 maggio	differenza
Attivo	Incasso metall. } oro Fr. 1,326,046,000	+ 22,600,000
	} argento 1,125,462,000	+ 4,843,000
	Portafoglio. 658,851,000	— 2,707,000
Passivo	Anticipazioni. 437,648,000	+ 20,341,000
	Circolazione. 2,845,397,000	— 5,939,000
	Conti corr. dello Stato. 133,668,000	— 49,779,000
	» dei privati. 573,966,000	+ 97,577,000

Banca d'Inghilterra

	6 maggio	differenza
Attivo	Incasso metallico St. 21,038,000	— 364,000
	Portafoglio. 21,289,000	+ 605,000
	Riserva totale. 11,739,000	— 718,000
Passivo	Circolazione 25,049,000	+ 354,000
	Conti corr. dello Stato 7,014,000	— 453,000
	» dei privati 22,770,000	+ 328,000

Banche associate di Nuova York.

	1 maggio	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll. 73,000,000	— 1,700,000
	Portaf. e anticipaz. 351,300,000	— 200,000
	Legal tenders. 32,200,000	— 200,000
Passivo	Circolazione 7,900,000	— —
	Conti corr. e dep. 372,800,000	— 2,400,000

Banca Imperiale Germanica

	30 aprile	differenza
Attivo	Incasso metal. Marchi 687,157,000	+ 1,628,000
	Portafoglio. 366,704,000	+ 10,917,000
	Anticipazioni. 48,716,000	+ 6,451,000
Passivo	Circolazione 794,580,000	+ 30,808,000
	Conti correnti 252,680,000	— 14,277,000

Banca Austro-Ungherese

	30 aprile	differenza
Attivo	Incasso met. Fior. 197,630,000	+ 797,000
	Portafoglio. 130,309,000	+ 3,008,000
	Anticipazioni. 25,044,000	+ 1,355,000
Passivo	Circolazione. 364,544,000	+ 6,537,000
	Conti correnti. 88,604,000	+ 207,000

Banca di Spagna

	1 maggio	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas 165,035,000	+ 1,604,000
	Portafoglio. 837,057,000	+ 4,236,000
Passivo	Circolazione 496,027,000	+ 5,653,000
	Conti correnti e depos. 305,435,000	+ 5,239,000

Banca nazionale del Belgio

	29 aprile	differenza
Attivo	Incasso metall. Fr. 96,560,000	— 1,434,000
	Portafoglio. 304,341,000	+ 4,207,000
Passivo	Circolazione 363,108,000	+ 7,988,000
	Conti correnti. 67,175,000	— 579,000

Banca dei Paesi Bassi

	1 maggio	differenza
Attivo	Incasso metall. Fior. 170,652,000	+ 311,000
	Portafoglio. 36,353,000	+ 3,159,000
	Anticipazioni. 37,870,000	+ 1,134,000
Passivo	Circolazione. 205,432,000	+ 2,673,000
	Conti correnti. 20,807,000	+ 708,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 Maggio 1886.

Terminata la liquidazione della fine di aprile con vantaggio dei compratori, il movimento di ripresa andò accentuandosi in guisa da lasciare sperare che la lunga crisi che paralizzò per molto tempo le migliori disposizioni sarebbe cessata facendo riguadagnare il tempo perduto. A determinare questo cambiamento sul mercato dei fondi pubblici contribuì soprattutto il miglioramento avvenuto nella situazione politica europea e specialmente l'atteggiamento risoluto delle grandi potenze, le quali malgrado la interposizione della Francia, insisterono affinché la Grecia procedesse immediatamente al disarmo. E per quanto il gabinetto ellenico si mostrasse e si mostri tuttora retitante ad aderire al voto di esse, tuttavia la speculazione proseguì ad operare con profitto, inquantochè si capi che quell'incidente per grave che sia, potrà tutto al più frapportare qualche ritardo nella soluzione della questione d'Oriente, ma non avrà per effetto di portare una rottura nei negoziati intrapresi. Fra i valori di Stato la rendita italiana nonostante la crisi che attraversa il paese, partecipò al movimento di rialzo più largamente degli altri, dimostrando così che la lotta elettorale che comincia a farsi viva da per tutto non ha alcuna influenza sulla quotazione dei corsi. Anche le altre borse furono più o meno favorite, ma a Berlino il ribasso delle azioni ferroviarie più accreditate consigliò una certa prudenza e a Londra la politica interna agitando le passioni frenò alquanto le operazioni di borsa. A Parigi la pubblicazione del decreto che fissa per il 10 corrente la sottoscrizione al prestito, produsse un eccellente impressione alla borsa, che resistè non solo all'alto prezzo dei riporti stabiliti per la prossima liquidazione quindicinale, ma anche alle forti riduzioni di operazioni al contante, essendosi riservata gran parte dei capitali disponibili per la imminente sottoscrizione di quel prestito. È evidente frattanto che col correre delle preoccupazioni politiche verrà per le borse ad aprirsi una nuova era, tanto più possibile inquantochè molti capitali che per ragione di quelle, erano rimasti finora inoperosi affluiranno di nuovo sui mercati in cerca di titoli remuneratori, ed è sperabile che non negligeranno la nostra rendita, la quale fra i valori di Stato è quella che offre maggiore adito a un conveniente impiego.

Le molte spedizioni d'oro agli Stati Uniti, il continuo declinare della riserva metallica della Banca d'Inghilterra, e la prossima emissione del prestito modificarono la situazione monetaria internazionale nel senso del rincaro del denaro, tanto che la Banca inglese si trovò obbligata ad aumentare il tasso dello sconto portandolo dal 2 al 3 0/0. Tuttavia alcune delle grosse banche continuarono ad accrescere il loro stock metallico. La Banca di Francia l'ebbe in aumento di fr. 27,445,000 di cui 22,600,000 in oro; la Banca Germanica di marchi 1,628,000; la Banca Austro-Ungherese di 797,000 fiorini; la Banca di Spagna di oltre un milione e mezzo di *pesetas*; la Banca dei Paesi Bassi di 311 mila fiorini.

L'ebbero in diminuzione la Banca di Inghilterra 364 mila sterline, le Banche associate di Nuova York di doll. 1,700,000; la Banca del Belgio di 1,434,000 fr.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 97,90 in contanti saliva a 98,50 e da 98,40 per fine maggio a 98,70; più tardi subiva una lieve reazione ed oggi chiude a 98,20 in contanti, e a 98,40 per fine mese. A Parigi da 97,65 saliva a 98,50 e oggi rimane a 97,00, a Londra da 97 ¹/₄ a 97 ¹/₂, e a Berlino da 97,40 a 98,20.

Rendita 3 0/0. — Da 65,50 migliorava fino a 65,70.

Prestiti pontifici. — Il Blount venne contrattato da 96,60 a 96,80; il Rothschild da 99,75 saliva a 100 e il Cattolico 1860-64 da 97,20 a 97,40.

Rendite francesi. — Appena conosciuto il decreto che stabiliva il giorno dell'emissione del nuovo prestito, un sensibile rialzo favoriva le rendite francesi specialmente il 3 per cento che da 81,97 saliva a 82,72; il 3 per cento ammortizzabile da 84,03 andava a 84,80. Il 4 ¹/₂ 0/0 al contrario da 109,72 scendeva a 109,50 e oggi restano rispettivamente a 109,07 a 82,37 e a 84,40.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 100 7 ¹/₁₆ e 100 9 ¹/₁₆ cadevano oggi a 100 ¹/₄.

Rendita turca. — A Parigi da 14,75, saliva a 15,40 e a Londra da 14 7 ¹/₈ a 15. L'aumento è dovuto alla speranza che disarmando la Grecia, anche la Turchia potrà prendere la stessa misura con gran vantaggio delle sue finanze.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 350 saliva a 357 e oggi resta a 345 ex coupon.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore invariata fra 57,15 e 57,25. È imminente la emissione di 100 milioni di fr. autorizzata dalle Cortes nel 1885 affine di diminuire il debito fluttuante.

Canali. — Il Canale di Suez da 2131 saliva a 2160 e poi retrocedeva a 2147 e il Panama invariato intorno a 460. I proventi del Suez dal 20 aprile a tutto il 28 ammontarono a fr. 1,540,000 contro 1,530,000 nel periodo corrispondente del 1885.

— I valori bancarij e industriali italiani ebbero mercato facile, e prezzi in aumento.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana da 2216 fu contrattata fino a 2225; la Banca Nazionale Toscana da 1148 a 1145; il Credito Mobiliare da 926 a 937; il Banco di Roma da 880 a 894; la Banca Romana da 1045 a 1400; la Banca Generale invariata intorno a 650; la Banca di Milano a 242; la Banca di Torino fra 802 e 803 e la Banque de France da 4250 saliva a 4400. I proventi per la Banca di Francia nella settimana che terminò col 6 maggio aumentarono a fr. 918,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni, le meridionali da 690 salirono a 695, le mediterranee invariate fra 561 a 559 e le sicule a 557. Nelle obbligazioni ebbero affari le romane fra 513 e 514; le livornesi C D fra 332 e 333; le centrali toscane fra 525 e 527; le meridionali fra 515 e 517; le Vittorio Emanuele fra 525 e 526 e le sarde nuove fra 514,50 a 515,50.

Credito fondiario. — Siena negoziato fra 505 e 506; Roma a 478; Milano a 515 e Cagliari a 477,75.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate intorno a 65,50; l'Unificato di Napoli da 93,25 saliva a 93,50 e il prestito di Roma negoziato a 485.

Valori diversi. — La fondiaria vita contrattata fra 287 e 289; le costruzioni venete da 309 salivano a 317; le immobiliari da 800 a 814; l'acqua Marcia da 1800 indietroggiava a 1755 e le Condotte d'acqua da 569 salivano a 576.

Metalli preziosi. — A Parigi e a Vienna l'argento fino invariato sui prezzi precedenti e a Londra da den. 46 1/8 scendeva a 45 7/8 per oncia.

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Ban.	Merc.
Italia...	—	25.08	100.37	200.12 1/2	122.32 1/2	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra...	25.51 1/2	—	25.15	12.77 1/2	20.57	20.57	3.	2. 1/2
Parigi...	0. 1/2	25.11	—	197. 1/2	121. 1/2	121 1/2	3.	2. 1/2
Vienna...	50.00	126.30	50.22	—	61.80	—	4.	3.
Berlino...	80.75	20.31	81.10	161.40	—	—	3.	1. 1/2
Nuova York	—	4.87 1/2	5.17 1/2	—	95. 3/8	—	2.	4. 1/2
Bruxelles	—	25.19	100.22 1/2	199.50	123.35	123.35	3.	2. 1/2
Amsterdam	—	—	48.00	94.00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid...	—	46.55	4.85	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 1/2	248.00	—	—	—	5. 1/2	5.
Francfort	80.90	20.42	81.20	161.45	—	—	3.	1. 1/2
Ginevra...	99.82 1/2	25.18	100.20 1/2	199. 1/2	208. 1/2	208. 1/2	3. 1/2	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione del commercio granario è sempre incerta, ed è difficile presagire quale corrente sarà per prevalere, inquantochè le alternative di rialzi e di ribassi che più quà e più là si riscontrano, più che da cause generali, risultano da cause locali. A Nuova York con tendenza incerta i grani si quotarono fino verso doll. 0,94 allo staio; i granturchi con ribasso da 0,45 a 0,46 1/4 e le farine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chil. A Chicago si ebbe rialzo tanto nei grani, che nei granturchi. Secondo statistiche recentemente pubblicate la seminazione dei frumenti agli Stati Uniti è quest'anno in diminuzione di 600,000 acri per i frumenti d'inverno in confronto del 1884 e 1885, e di un terzo per i frumenti di primavera. A Odessa malgrado il ribasso del rublo, e i corsi più che discreti dei noli, i prezzi dei grani si mantennero sufficientemente sostenuti, essendo rimasti sulle precedenti quotazioni. A Galatz i grani bulgari si contrattarono da scel. 21 a 31 le 480 libbre, e i rumeni da 34 a 35. A Londra e nelle altre piazze inglesi i grani si mantennero generalmente sostenuti. A Pest con ribasso i grani si quotarono da fior. 9,35 a 9,55 al quint. e a Vienna da fior. 8,48 a 8,52. In Francia al contrario si ebbe qualche aumento nella maggior parte dei mercati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,40 al quint. e per i 4 mesi da maggio a 22,40. In Italia i frumenti non ebbero variazioni, perchè i piccoli rialzi in alcune piazze vennero bilanciati dai ribassi in altre; il granturco volse al ribasso; il riso si mantenne sostenuto, e nessuna variazione da segnalare nella segale e nell'avena. Ecco i prezzi praticati all'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 23,50 a 25,50 al quint. al vagone, e i rossi da L. 22,75 a 24,25. — A Bologna si praticò fino a L. 24,50 per i grani; e da L. 16 a 17 per i granturchi. — A Rimini i grani fecero da L. 23 a 23,75, i granturchi da L. 17 a 17,50 e le fave da L. 20 a 21. — A Ferrara si praticò da L. 22,75 a 24 pe i grani, e da L. 15 a 17 per i granturchi. A Verona i grani si contrattarono fino a L. 22; i granturchi da L. 17 a 18,75. — A Milano il listino segna da L. 22,55 e 23,75 per i grani; da L. 14 a 16 per il granturco; da L. 15,25 a 16,25 per la segale e da L. 29,50 a 37,50 per il riso. — A Torino i grani contrattati da L. 22,75 a 25; i granturchi da L. 15

a 17,75; l'avena da L. 17,50 a 19,50 e il riso bianco da L. 25 a 36,75 e a Genova i grani teneri nostrali si venderono da L. 23 a 24, e gli esteri da L. 21 a 23.

Sete. — Nel corso della settimana vi furono maggiori disposizioni a operare che nelle precedenti, inquantochè la domanda fu simultaneamente importante su tutte le piazze di consumo. A ciò in parte contribuì specialmente per le sete asiatiche, le notizie pervenute da Shanghai accennanti a delle incertezze sull'andamento del raccolto in quelle regioni. — A Milano le greggie di marca 14/16 si venderono da L. 54 a 57; dette classiche da L. 52 a 53; dette di 1° ord. a L. 50; gli organzini classici 17/19 da L. 61 a 62; detti di 1° ord. da L. 59 a 60; le trame di marca 24/26 a 2 fili a L. 58 e i bozzoli secchi da L. 12 a 12,50 per i gialli, e per i bianchi e a L. 12 per i verdi. — A Lione la situazione si mantenne la medesima cioè in calma, e con prezzi alquanto dibattuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 1° e 2° ord. 10/12 a fr. 55; organzini di 1° ord. 18/30 a fr. 62 e trame di 1° ord. 22/24 a fr. 58.

Bachicoltura. — In Toscana la foglia di gelso promette di esser buona e abbondante e gli allevamenti si trovano in pianura fra la prima e la seconda dormita. Nelle montagne i bachi sono appena nati, perchè la foglia è sempre indietro. Nell'altra parte della penisola i bachi sono nati e procedono bene in tutte le provincie meridionali, mentre in quelle superiori il seme è appena dischiuso. Quanto ai prezzi dei bozzoli si può andar sicuri che saranno superiori a quelli dell'anno scorso. A Milano vi sono già offerte fino a L. 4,60 per razze incrociate bianco gialle, e gialle pure.

Bestiami. — Tanto nei bovini adulti da macello, quanto nei giovenchi vi è stata in questi ultimi giorni una certa ripresa motivata dalla speranza di un buon raccolto di foraggi, e dai molti acquisti fatti per il consumo. — A Montechiari il maggior prezzo fatto per un paio di bovi fu di L. 1020 e di L. 770 per un paio di giovenchi. — A Milano i bovi grassi realizzarono da L. 130 a 140 al quint. morto; i magri da L. 100 a 110; i vitelli maturi da L. 140 a 160; gli immaturi da L. 70 a 80 a peso vivo; e i maiali grassi a peso vivo da L. 90 a 95. — A Parigi i bovi si vendono da fr. 108 a 160 al quint. morto; i vitelli da fr. 140 a 220; i montoni da fr. 140 a 190 e i maiali grassi da fr. 122 a 148.

Caffè. — La ripresa che all'estero aveva cominciato a prender vita dopo i pubblici incanti olandesi che riuscirono favorevoli all'articolo, è andata vie più rafforzandosi specialmente nelle qualità brasiliane. Anche sui mercati italiani si fecero moltissime operazioni per speculazione, e se la domanda fosse stata più estesa anche da parte del consumo, l'aumento sarebbe stato più sensibile. — A Genova si venderono da circa 4,000 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — In Ancona il Portoricco fu venduto da L. 300 a 340 al quint. sdaziato; il S. Domingo da L. 235 a 245; il Rio da L. 230 a 240 e il Bahia da L. 219 a 224. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 40 a 58 al quint. a seconda della qualità; il Santos da fior. 45,50 a 58; il Manilla a fior. 52 e il S. Domingo da fior. 50 a 50,50. — A Marsiglia il Rio fu ceduto a fr. 50 e il Santos a fr. 47 il tutto ogni 50 chilogr. — A Londra mercato fermo, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 26 per libbra.

Zuccheri. — Da alcuni giorni si era manifestata una certa corrente all'aumento, che si verificò specialmente a Parigi e a Londra, ma la speculazione non credendo alla possibilità di miglioramenti, si limitò a operare nei limiti del consumo. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si venderono da L. 116,50 a 117 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 116,50

a 118. — A *Trieste* i pesti austriaci ottennero da fior. 21 a 23,75 al quintale. — A *Parigi* calma in tutte le qualità. I rossi di gr. 88 disponibili si quotarono a fr. 35,25 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 100 e i bianchi N. 3 a fr. 39,25 — e a *Londra* mercato debole per gli zuccheri grezzi, e di barbiabietola e sostenuto per gli zuccheri in pane e cristallizzato.

Agrumi ed essenze. — Negli agrumi ebbero luogo a *Genova* diversi arrivi dalla Sicilia e con buone vendite specialmente nei Limoni che quotarono da L. 3 a 8,50 per cassa, Aranci 10 a 12, uso *Genova* 25 il tutto per ogni cassa franco vagone. Nelle essenze le vendite furono meno attive e si praticò per la bergamotta da L. 18 a 19 al chil.; per limone da L. 16 a 17 e per arancio da L. 12 a 13. — A *Trieste* si venderono 1900 casse aranci. Jaffa fior. 2,50 a 7,1000 d. d. Puglia fior. 7,50 a 8,98, 800 d. d. Sicilia fior. 3 a 5,50, 1000 d. limoni Sicilia fior. 2 a 7,25 la cassa.

Metalli. — I vari prodotti continuarono nella solita calma tanto all'interno, che all'estero ad eccezione del piombo, sul quale la domanda è sempre alquanto attiva. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono ai seguenti prezzi: Piombo Pertusola da L. 34,75 a 34,25 al quintale; acciaio di *Trieste* da L. 56 a 52; ferro nazionale Prà da L. 21 a 21,50; ferro inglese in verghe da L. 19 a 20; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto tondo da L. 25,50 a 26,50; il rame da L. 80 a 130; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il ferro vecchio dolce da L. 5 a 7; lo stagno da L. 245 a 250; lo zinco da L. 46 a 48; la ghisa di Scozia L. 7; il bronzo e il metallo giallo da L. 106 a 110, e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 34 al quint.; il ferro di Svezia fr. 28; il ferro francese fr. 16 e il piombo da fr. 32 a 33,50.

Carboni minerrli. — Stante la lega degli armatori inglesi di non caricare sui bastimenti se non ottengono il nolo che si sono prefissi, essendosi verificato un sensibile aumento nei noli anche i prezzi dei carboni seguirono il movimento ascendente di quelli. — A *Genova* si praticò L. 24 per tonnellata al vagone per il Newcastle Hasting; L. 22 per Yard Park; L. 21 per Hebburn, e L. 26 per Cardiff.

Petrolio. — Stante il diminuito consumo tutti i mercati sono calmi. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili si vendè a L. 19,50 al quint. al deposito e in cassa a L. 5,50 per cassa e nel Caucaso si praticò L. 16,50 per i barili e da L. 4,30 a 4,50 per le casse il tutto come sopra. — A *Trieste* i prezzi variarono da fior. 9,75 a 10,50 al quint. — In *Anversa* per maggio si praticò fr. 16,25 al quint. al deposito — e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7 1/4 a 7 1/4 per gallone.

Prodotti chimici. — I prezzi fatti a *Genova* per i principali prodotti furono i seguenti: solfato di rame L. 41; solfato di ferro L. 88; sale ammoniac 1^a qualità L. 91, e 2^a L. 92; carbonato di ammoniac 1^a qualità piccoli barili L. 96; minio della riputata marca LB e C L. 37,50; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 178; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,50, idem idem 60 gradi L. 21, e 60 gradi cenere 20,25; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. L. 15,50; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16; e 48 baumè L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 18,75; il tutto i 100 chilog., magnesia calcinata della riputata marca Pattinson in fiascons d'una libbra inglese L. 1,43 e in latte id. L. 1,23.

GITE DI PIACERE ALL' ESTERO

Viaggio di piacere a Vienna. — Una impresa privata d'accordo colle Società italiane l'Adriatica e la Mediterranea e la Società Austriaca la Südbahn, ha offerto al pubblico un viaggio di piacere dalle principali città d'Italia a Vienna.

Il treno speciale partirà da Venezia il 15 corrente ed i biglietti danno diritto ad una fermata a Vienna di 21 giorni, con questo però che il viaggio di ritorno è facoltativo in qualunque giorno e qualunque treno entro i 21 giorni.

I viaggiatori nel ritorno potranno, senza aumento di prezzo, visitare Trieste e Fiume ed Abbazia, la penultima stazione verso Fiume, dove la Società la Südbahn ha eretto in riva al mare ed in posizione meravigliosa tre stabilimenti frequentatissimi così per la cura estiva come per la invernale.

Ecco l'elenco dei prezzi dalle principali stazioni italiane a Vienna per l'andata e ritorno:

	1 ^a Classe	2 ^a Classe
Alessandria (via Vigevano-Milano)	100. 75	85. 75
Bologna	82. 60	72. 90
Ferrara	75. 35	67. 85
Firenze	92. 70	79. 95
Genova P.P. (v. Vigevano e Voghera-Milano)	108. 55	91. 15
Livorno (via Pistoia)	98. 80	84. 20
Mantova	82. 15	72. 60
Milano	89. 35	77. 65
Napoli (via Foggia)	162. 95	129. 15
Napoli via Roma-Chiusi-Arezzo-Firenze)	161. 10	127. 80
Padova	64. 95	60. 55
Parma (via Bologna)	96. 50	82. 60
Pisa (via Pistoia)	96. 50	82. 60
Roma (via Chiusi-Arezzo-Firenze)	130. 20	106. 20
Torino (via Novara-Milano)	107. 15	90. 15
Verona P. V.	75. 80	68. 15

Viaggio di piacere a Parigi. — Le Strade Ferrate del Mediterraneo offrono una buona occasione per andare con poca spesa a Parigi ad assistere alle grandi feste del Commercio e dell'industria parigina che vi hanno luogo dal 16 a 31 maggio corrente.

Esse hanno istituito un treno speciale di piacere per fare il viaggio di andata e ritorno fra le principali città della rete e Parigi.

I biglietti di andata e ritorno esclusivamente di 2^a Classe, la cui distribuzione avrà principio col giorno 12 corrente, costano sole L. 55 da Torino, L. 67,50 da Milano, L. 69 da Genova, L. 89,50 da Firenze e L. 110,50 da Roma, ed in proporzione da altre delle principali Stazioni.

Il viaggio da Milano, Genova, Firenze, Roma, ecc., sino a Torino potrà effettuarsi in qualsiasi giorno dal 12 al 15.

Il giorno 15 alle ore 5 pom. partirà da Torino il treno speciale che arriverà a Parigi alle ore 7 pom. del giorno successivo.

Il ritorno da Parigi avrà luogo coi treni ordinari in qualunque giorno dal 17 al 31 maggio corrente, ed è lasciata facoltà ai viaggiatori di percorrere la via diretta oppure di passare per Lione, nonchè di fermarsi in qualsiasi Stazione intermedia.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 94,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

	Dal 21 al 30 Aprile 1886	Dal 1° Luglio 1885 al 30 Aprile 1886
Viaggiatori	1,456,294. 23	38,953,985. 59
Merci a grande velocità	525,875. 15	13,864,968. 55
Merci a piccola velocità	1,981,412. 96	55,564,206. 26
Telegrafo	14,218. 15	418,479. 70
Complessivamente al lordo	3,977,800. 49	108,801,640. 10

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

Le riscossioni fatte dalle Stazioni, a tutto Febbraio 1886, depurate dalle imposte, dagli assegni ecc., e colla liquidazione del servizio cumulativo, corrispondono ai prodotti qui appresso rispettivamente indicati.

Mese di	Introiti lordi fatti dalle Stazioni	Prodotti del Traffico
Luglio 1885	10,377,670. 00	8,797,719. 35
» Agosto »	11,098,084. 03	9,094,161. 31
» Settembre »	11,724,542. 07	9,377,573. 67
» Ottobre »	12,092,703. 42	9,580,304. 87
» Novembre »	11,219,161. 41	8,826,232. 79
» Dicembre »	11,200,063. 09	8,916,588. 30
» Gennaio 1886	9,181,579. 70	7,478,591. 51
» Febbraio »	9,283,194. 67	7,930,008. 32
Complessivamente	86,176,998. 39	70,001,180. 12

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 10,500,000.

Decade dall'11 al 20 Marzo 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	80,466.34	2,951.61	11,681.68	124,981.07	536.80	220,620.50
1885	94,919.05	2,504.15	8,103.62	133,133.14	2,333.59	240,993.55
Differenze	— 14,452.71	+ 447.46	+ 3,578.06	— 8,149.07	— 1,796.79	— 20,373.05
Dal 1° Luglio 1885 al 20 Marzo 1886.						
1885-86	2,482,983.61	59,942.22	374,495.84	2,871,651.40	41,646.16	5,830,719.23(*)
1884-85	2,536,132.86	49,819.13	290,880.77	3,046,400.70	48,253.24	5,971,495.70
Differenze	— 53,149.25	+ 10,123.09	+ 83,615.07	— 174,758.30	— 6,607.08	— 140,776.47

(*) NB. Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 20 marzo 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.